

L'ITALIA E LA CRISI



L'ex caserma Montelungo

Le dismissioni di Tremonti sono state un flop

● La Corte dei Conti traccia un bilancio negativo dell'operazione Scip ● Molti immobili sono «tornati indietro» ● Allarme sulla scelta di Monti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Finalmente arrivano le cifre che fotografano il fallimento della finanza creativa. Ora, a «babbo morto» la Corte dei Conti rivela in Parlamento il flop delle Scip di Giulio Tremonti, su cui finora si era steso un velo soffocante di silenzio. Gli immobili degli enti messi in vendita sono tornati ai vecchi padroni: Inps, Inpdap e Inail. Obiettivo mancato clamorosamente. All'istituto guidato da Mastrapasqua sono tornati indietro 542 immobili da Scip1 e addirittura 10mila da Scip2. Per l'ex Inpdap il conto è ancora peggiore: 12mila alloggi tornati indietro. L'ex ente dei dipendenti pubblici, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, è riuscito a vendere in tre anni dal 2009 al 2011 appena 1.200 alloggi.

IL NUOVO PIANO

Il dato piomba sul Parlamento mentre si aspetta il nuovo piano di dismissioni, stavolta targato Monti, che promette altri introiti miliardari. Il sistema è sicuramente diverso dal precedente, se non altro perché mette in campo un fondo della Cassa depositi e prestiti per la gestione del patrimonio degli enti locali, e non un veicolo finanziario basato in Lussemburgo (come fece Tremonti), ma le incognite sul mercato immobiliare restano tutte. Anzi, negli ultimi tempi è sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. L'avvertimento dei magistrati contabili non poteva essere più chiaro: quella delle dismissioni immobiliari rischia di essere un'operazione a perdere. La crisi, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. Troppo presto per fare previsioni sulle future operazioni annunciate dal governo: bisognerà prendere in considerazione i nuovi interventi normativi. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilan-

cio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà - ha fatto presente la Corte - Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni, di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente presidente aggiunto Raffaele Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

PREOCCUPAZIONE

«Siamo molto preoccupati perché le casse privatizzate hanno una inferiore possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio e soprattutto degli immobili «ma anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici i controlli lasciano molto a desiderare». Così il senatore Elio Lannutti (Idv) commenta i dati forniti dalla Corte dei Conti. Il piano Monti per la cessione degli immobili prevede la creazione di un fondo della Cdp che gestirà gli immobili di Regioni e enti locali. L'operazione è stata studiata con l'Anci, l'associazione dei Comuni, che si è dichiarata soddisfatta delle soluzioni scelte. Molti piccoli Comuni, infatti, non hanno le competenze tecniche per gestire operazioni di questa portata. Inoltre grazie al fondo si darà applicazione al federalismo demaniale varato dal governo Berlusconi, ma rimasto finora lettera morta.

...

Per l'Inps invenduti 542 immobili da Scip1 e 10mila da Scip2. Inpdap: 12mila alloggi al palo

Monti si impegna: ddl lavoro entro il 27

● Ieri sera la nota: soluzioni su ammortizzatori sociali ed esodati ● Via libera da Berlusconi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alle otto della sera arriva la nota di Palazzo Chigi. Dopo una giornata di tensione, è direttamente Mario Monti a impegnarsi personalmente su «esodati», ammortizzatori e flessibilità in entrata in cambio del «via libera» di Pd e Pdl all'approvazione della riforma del lavoro prima del Consiglio europeo di giovedì prossimo. Il testo è un capolavoro di diplomazia, dove anche avverbi (come «tempestivamente») e aggettivi («costruttive») sono soppressi. «Il governo si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali. Su questi temi il governo sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza. Il governo - prosegue la nota - ha chiesto al Parlamento di accelerare l'esame sulla riforma del mercato del lavoro contenendolo entro tempi compatibili con l'esigenza che la legge sia approvata entro il 27 giugno affinché il Consiglio Europeo del 28 giugno possa prendere atto del varo di questa importante riforma strutturale».

Il primo a dare il «via libera» all'accordo era stato Silvio Berlusconi, dando anche la notizia che lo strumento deciso dal governo per modificare la riforma del Lavoro è la conversione del decreto Sviluppo. «Il governo si è impegnato a inserire nel decreto Sviluppo le modifiche chieste dal Pdl sulla flessibilità in entrata. «Abbiamo deciso di sostenere Monti nella richiesta di andare a Bruxelles con la riforma approvata», ha precisato, contento di essersi ripreso la scena in un passaggio assai delicato della vita del governo, a cui ribadisce «un leale sostegno al governo». Gongola Giuliano Cazzola, il co-relatore della Riforma alla Camera che aveva avanza-

to per primo l'idea di modificare la riforma stessa emendando il decreto sviluppo: «Ora speriamo che i tempi siano brevi perché la riforma della Fornero non ci piace per niente, ma gli impegni di Monti dobbiamo rispettarli», spiega contento.

Più accidentato il cammino verso il «Sì» da parte del Pd. Anche perché le richieste erano diversificate e gli impegni richiesti «stringenti» sulla «salvaguardia dei 55mila esodati» e su un'allungamento dei tempi di entrata a regime del nuovo ammortizzatore Aspi (che riduce le coperture) in un periodo di perdurante crisi economica. L'impegno di Monti viene definito «solenne» dal co-relatore della riforma Cesare Damiano che sottolinea come «il tema degli ammortizzatori è stato sollevato dal Pd e dunque andrà risolto contestualmente a quello della flessibilità in ingresso che era stato proposto dal Pdl. Il decreto Sviluppo è il primo strumento utile e quindi credo che possa essere la soluzione adeguata per risolvere un tema così importante».

I partiti, Pd in testa, chiedevano impegni reali al governo. Ma Elsa Fornero non era in grado di prenderli. E passava la palla direttamente a Monti. A lui va ora la patata bollente di trovare le risorse sulla copertura (almeno) dei 55mila «nuovi» esodati che Fornero si è

impegnata a «salvaguardare», anche se ancora non si sa come. Gli «ottimisti» stimano in un paio di miliardi il costo, anche considerando la possibilità di usare «ammortizzatori» al posto della deroga alla riforma delle pensioni.

Questa mattina alle 9 dunque la riunione dei capigruppo deciderà di portare la riforma in Aula già ad inizio settimana. Da oggi la commissione inizierà a votare per dare il mandato ai relatori per l'aula entro il fine settimana.

IMPEGNI FORNERO NON BASTAVANO

La giornata di ieri ha visto l'ennesima brutta figura di Elsa Fornero. Dopo l'audizione di martedì al Senato, la ministra del Lavoro ha bissato in mattinata alla Camera. Se nella trattativa di martedì sera il Pd e Pdl le avevano già chiesto impegni concreti sulla soluzione «esodati», la ministra ha pensato che sarebbe bastato aggiungere qualche apertura per assicurarsi il «via libera» dei partiti. In questo senso l'unica modifica rispetto al testo letto al Senato sta in un passaggio sui 62enni. Due righe inserite per specificare che «la salvaguardia potrebbe riguardare coloro che maturano il diritto entro il 2014 o che hanno superato i 62 anni di età». Niente di più. Al Pd non basta. Per fortuna arriva Monti dal Messico e riesce a mettere a posto le cose.

IL CASO

Ordinativi, anno su anno - 12,3%

Ad aprile il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, registra una diminuzione dello 0,5% rispetto a marzo, con cali dello 0,1% sul mercato interno e dell'1,4% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice totale scende dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19, uno in meno di aprile 2011) il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali del 4,1%, con un calo del 7,0% sul mercato interno ed un aumento del 2,6% su quello estero. Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano diminuzioni congiunturali per quelli energetici (-9,0%), intermedi (-1,9%) e di consumo

(-1,7%). L'unico aumento si registra per i beni strumentali (+7,5%).

Nel confronto con il mese di aprile 2011, l'indice grezzo degli ordinativi segna un calo del 12,3%. Per gli ordinativi tutti i settori risultano in calo. La diminuzione tendenziale maggiore si osserva per la fabbricazione di mezzi di trasporto (-16,5%). Gli indici destagionalizzati del fatturato per raggruppamenti principali di industrie segnano una variazione congiunturale positiva per i beni strumentali (+7,5%) e variazioni negative per l'energia (-9,0%), per i beni intermedi (-1,9%) e per i beni di consumo (-1,7%, con -1,6% per quelli durevoli e -1,8% per quelli non durevoli).

Pensionati, «il futuro non si taglia»

● Iniziative unitarie dei sindacati in tutto il Paese ● Carla Cantone: non possiamo pagare noi la crisi

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

Diecimila pensionati arrabbiati e motivati a continuare la mobilitazione per imporre al governo Monti un cambio di rotta veloce. Fra Milano, Roma e Bari i sindacati di pensionati hanno fatto il pieno. Lo slogan «Il futuro non si taglia!» ha fatto da sfondo ai tre comizi dei segretari generali. Alla Nuova Fiera di Roma Carla Cantone dello Spi-Cgil non ha fatto sconti a nessuno: «Il blocco delle rivalutazioni delle pensioni (sopra i 1.400 euro, ndr) è stata una misura inutile, una cattiveria verso chi ha lavorato una vita, mentre bisognava bloccare le pensioni

d'oro, quelle di dirigenti, manager e politici. I pensionati non vogliono essere gli unici a pagare la crisi. Con il nuovo governo siamo passati dal Bunga-Bunga al rosario delle provocazioni». In conclusione del suo intervento, Cantone è tornata a dare «un messaggio alla politica». «Oggi chiediamo di intervenire con urgenza per migliorare la condizione degli anziani e dei pensionati, garantendo loro il recupero del potere d'acquisto, alleggerendo il carico fiscale insostenibile e rafforzando il welfare pubblico, a partire dagli anziani non autosufficienti. Vogliamo risposte adesso e non in campagna elettorale, perché in campagna elettorale tutti ci danno ragione, ma noi non siamo mica scemi e gli impegni li chiediamo adesso».

Il segretario generale Fnp Cisl Gigi Bonfanti, chiudendo la manifestazione di Milano ha puntato il dito contro tutti gli sprechi della spesa pubblica che vanno a gravare sulle spalle di pensionati e lavoratori dipendenti. «Non è più possibile tollerare - ha affermato Bonfanti - il continuo sperpero di soldi pubblici che

viene puntualmente colmato da tasse che colpiscono anziani e lavoratori. È il momento di mettere in atto un'efficace lotta all'evasione fiscale che vada a recuperare risorse che devono necessariamente essere ridistribuite tra coloro, come pensionati e lavoratori dipendenti, sui quali è ricaduto il peso della crisi».

A Bari invece il segretario generale Uilp Romano Bellissima, ha evidenziato la necessità di rimettere al centro dell'agenda la condizione dei milioni di anziani e pensionati. «Nessuna politica di rilancio dell'Italia sarà possibile - ha detto Bellissima - ignorando la condizione degli anziani, che costituiscono il 20% della popolazione. Se si continuerà ottusamente a ridurre il potere d'acquisto delle pensioni, i consumi degli anziani si ridurranno ulteriormente».

Ieri anche l'Ugl pensionati è sceso in piazza davanti a Montecitorio. Il segretario nazionale Geremia Mancini ha chiesto «al governo di rispettare la dignità di chi ha lavorato tutta la vita, a partire dalla garanzia di un adeguato sostegno economico».